Il flop del socialismo di mercato

di Gian Luigi Vaccarino

JÁNOS KORNAI, *Verso una economia libera. Come uscire dal sistema socialista: la grande sfida dei paesi dell'Est e il caso ungherese*, Rizzoli, Milano 1990, trad. dall'inglese di Paola e Gianni Galtieri, pp. 222, Lit 28.000.

Il crollo dei regimi politici totalitari dell'est europeo e la permanente crisi politica ed economica dell'Unione Sovietica hanno minato alla radice due convinzioni di fondo sul socialismo, che fino a poco tempo fa erano assai diffuse negli ambienti politici occidentali, anche al di fuori dei confini della sinistra, e nei più ristretti cenacoli degli studi economici, storici e politici: la convinzione che un'economia socializzata possa funzionare in modo soddisfacente, come meccanismo economico, sia in condizioni di arretratezza — ai fini della crescita economica —, sia in condizione di maturità; e la convinzione che il sistema socialista, raggiunta una sufficiente maturità economica, sociale e politica, diventi potenzialmente compatibile con il pieno dispiegamento della democrazia e del pluralismo politico. A conferma di ciò, basti ricordare che numerosi studiosi occidentali (anche di fede non socialista) hanno ritenuto che il sistema socialista riformato dell'est e il sistema capitalistico regolato dell'ovest potessero convergere verso un comune modello di società industriale. E fino a pochi anni fa le ricorrenti difficoltà politiche ed economiche dell'est sono state interpretate come frutto di ritardi, errori e deviazioni lungo una strada che prima o poi sarebbe stata comunque imboccata, e che avrebbero condotto sia alla correzione dei meccanismi economici della pianificazione centralizzata, mediante l'introduzione di meccanismi flessibili di mercato socialista, sia all'introduzione di un crescente pluralismo politico-parlamentare.

In linea di principio, insomma, non sembrava esserci nulla nel socialismo — inteso come sistema economico-sociale alternativo a quello basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione — che potesse impedire insieme al pieno dispiegamento della democrazia politica anche il buon funzionamento della macchina di produzione e di distribuzione del reddito. Le imperfezioni dei diversi "socialismi reali" potevano apparire come il frutto di circostanze storiche e politiche occasionali più o meno pervicaci o perverse, ma non il prodotto necessario del sistema socialista come tale, del socialismo, cioè, inteso — secondo la celebre definizione di Schumpeter in *Capitalismo, socialismo, democrazia* — come principio di organizzazione della società secondo cui "è l'autorità pubblica, anziché le imprese in proprietà e conduzione privata, a controllare i mezzi di produzione e a decidere su come e cosa produrre e come distribuirlo". Questa definizione di socialismo in quanto sistema — notava Schumpeter — non copre certo tutti i modi possibili di concepire il socialismo, ma è "la sola che domina così chiaramente la scena, che sarebbe tempo e spazio sprecato considerare altre forme"; presuppone "un gigantesco apparato burocratico che diriga il processo produttivo e distributivo, e che potrà essere o non essere controllato da organi di democrazia politica come ne abbiamo oggi — un parlamento o un congresso o un corpo di uomini pubblici la cui posizione dipenda da una lotta di concorrenza per i voti"; non esclude affatto la possibilità di decisioni decentralizzate in senso amministrativo, né l'uso dei meccanismi concorrenziali del "mercato socialista", che assicuri la libertà di scelta per i consumatori e per chi cerca lavoro. Questa definizione — aggiungeva Schumpeter — riassume in sé anche il "comunismo", poiché questo, quanto a forma di organizzazione dell'economia, non se ne differenzia in nulla dal punto di vista dei principi di funzionamento economico. E del resto i comunisti stessi si sono sempre ritenuti i veri e i soli socialisti, e, sia ciò vero o falso, certamente socialisti sono. Questa definizione, infine, secondo Schumpeter, mette l'accento sull'organizzazione economica, anche se "né per noi osservatori né per i credenti nel socialismo l'aspetto economico è il solo e neppure il più importante", allo stesso modo che "il cristianesimo significa qualcosa di più che i valori un po' edonistici del paradiso e dell'inferno". Il socialismo, infatti, può ben essere considerato, al di là della sua definizione economica, come un "sinonimo, prima di tutto, di civiltà democratico"; può essere teocratica o laica; egualitaria o antiegualitaria; energica o fiacca; bellicosa o pacifista; può essere livellatrice o garantire una realizzazione "veramente" individualistica della personalità, secondo gli auspici del giovane Marx.

Anche prima del fatale 1989 pochi, naturalmente, sarebbero stati disposti a seguire Schumpeter fino al punto di ammettere come possibile o accettabile un così ampio spettro di indeterminazione sovrastrutturale per un sistema economico socialista. E molti socialisti e comunisti, soprattutto in occidente, per poter parlare di socialismo o di comunismo avrebbero considerato indispensabili ben altre qualificazioni, ad esempio quelle sulle forme democratiche di autogoverno, sul controllo da parte dei produttori, sui criteri di distribuzione del reddito, sul superamento dell'alienazione del lavoro, ecc. Ma per quanto esigenti qualificazioni si vogliano porre, resta il fatto che esse — rispetto alla definizione schumpeteriana di socialismo — sono state certamente sempre intese dal socialismo e dal comunismo ortodosso come aggiuntive: "il socialismo" o "il comunismo", inteso nel senso classico di sistema alternativo a quello privatistico del capitalismo, ha sempre affondato le sue radici sul presupposto delle condizioni schumpeteriane di controllo pubblico globale dell'economia.

János Kornai, economista ungherese di fama internazionale, fin dagli anni cinquanta è stato uno dei più autorevoli esponenti del movimento di riforma economica in direzione del "mercato socialista". Va notato che l'Ungheria comunista è stata, tra i paesi dell'est, quella che si è spinta più avanti in questa direzione. Già dagli anni sessanta i suoi interessi di ricerca si sono però indirizzati sempre più verso l'analisi del sistema socialista, mentre cresceva il suo scetticismo sulla possibilità che le economie del "socialismo reale" potessero essere riformate dall'interno, tant'è che da molti anni ormai egli aveva rinunciato ad avanzare delle proposte organiche di riforma per l'economia del suo paese. Questo suo libro, scritto nella forma divulgativa di un *pamphlet* appassionato, segna invece il suo pieno ritorno alla proposta complessiva di politica economica, e costituisce un decisivo chiarimento delle ragioni della debolezza, della contraddittorietà e quindi dell'inevitabile fallimento finale di tutti i ten-

O formazione o morte

di Massimo Follis

LUCIANO ABBURRÀ, MARCO CAMOLETTO, ADRIANA LUCIANO, *Il lavoro dopo la crisi. Politiche di assunzione nell'industria a fine anni '80*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 157, Lit 22.000.

Contrariamente a quel che lascerebbero intendere la collocazione e la veste editoriale questo libro non ha nulla a che vedere con un "rapporto di ricerca" su un tema di rilievo locale. Si tratta piuttosto di una monografia a più mani, in cui l'analisi delle politiche di reclutamento delle imprese viene assunta come punto di vista privilegiato da cui affrontare il problema delle trasformazioni in corso nel mondo del lavoro. Altrove e soprattutto negli Stati Uniti i meccanismi organizzativi mediante cui le imprese reperiscono, selezionano, formano, incentivano, promuovono i propri dipendenti sono stati oggetto, dalla seconda metà degli anni settanta, di un'importante corrente di ricerca, che rappresenta uno dei più utili contributi dei sociologi al dibattito aperto dalle tesi neoistituzionaliste sui "mercati interni del lavoro", e successivamente alimentato dagli sviluppi dell'analisi microeconomica del fenomeno organizzativo e della relazione di impiego. Da noi invece il tema è rimasto pressoché inesplorato, anche per le resistenze frapposte dalle direzioni aziendali a fornire informazioni. Il lavoro in esame, che si basa sullo studio di undici casi di imprese industriali piemontesi, non solo riduce lo scarto rispetto a questo filone di ricerca, ma costituisce per molti aspetti un contributo originale alla sua evoluzione. Il senso di questo tentativo, delineato da Adriana Luciano in un denso capitolo introduttivo, può essere riferito a due questioni di fondo. La prima riguarda l'evoluzione dei requisiti della qualificazione in seguito ai processi di innovazione tecnologica e organizzativa. L'autrice, in una prospettiva di stampo neoweberiano, riconduce il problema della qualificazione alle "strategie che le imprese e i lavoratori, nel loro insieme, mettono in atto per controllare l'accesso al lavoro e le attività lavorative, per ridefinire nuove regole di chiusura dei mercati del lavoro e di strutturazione del sistema professionale". Si tratta in sostanza della posta di un gioco d'interazione tra diverse modalità di controllo del mercato, rispetto al quale il cambiamento tecnologico si configura in primo luogo come un fattore di incremento della complessità. Il che consente di ipotizzare che l'esito più probabile della crisi del modello fordista non sarà una nuova best-way *fondata su una generale professionalizzazione del lavoro, ma piuttosto una più radicale discontinuità tra i livelli di qua-*

nuova", ma ciò non fa che mettere in evidenza la sua "*indeterminatezza culturale*", cioè la sua natura proteiforme sul piano sociale e politico, per cui una società "può essere pienamente e realmente socialista, e tuttavia essere guidata da un reggitore assoluto o organizzata nel modo più de-

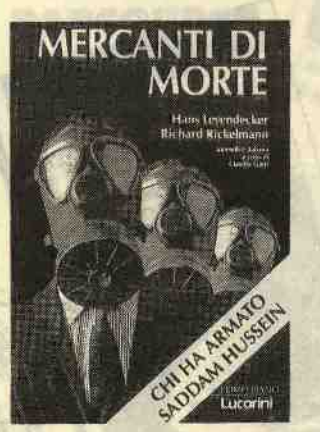
Lucarini

EDUARD SHEVARDNADZE

CRISI DEL POTERE E DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE

prefazione di G. Chiesa

Teoria e prassi della diplomazia nel nuovo scenario internazionale

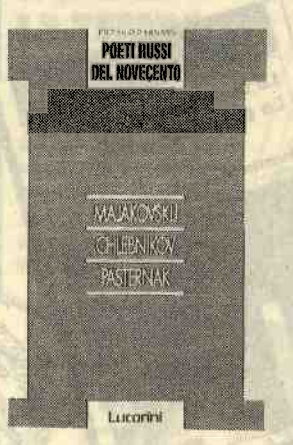


Hans Leyendecker
Richard Rickelmann

MERCANTI DI MORTE

appendice italiana
a cura di C. Gatti

Chi ha armato Saddam Hussein? A guerra finita una rovente inchiesta che svela canali e uomini degli Stati che hanno violato l'embargo



POETI FRANCESI DEL NOVECENTO

a cura di
Valerio Magrelli
2 volumi

Claudel, Jarry, Larbaud, Cendrars, Valery, Apollinaire, Cocteau, Tzara, Eluard, Soupault, Breton, Aragon, Char, Ponge

Lucarini